

YVES KLEIN 1928 - 1962

IKB 3, MONOCROMO BLU SENZA TITOLO, 1960

pigmento puro e resina sintetica su tela montata su legno
199x153 cm

Una grande tela di un solo colore: blu. Un blu oltremare.

Forte | Intenso | Profondo | Luminoso | Saturo | Concentrato | Liscio | Spesso | Denso | Compatto | Brillante | Uniforme | Vellutato | Avvolgente | Spirituale |

Si tratta del blu *IKB*, che sta per *International Klein Blue*, colore inventato e brevettato nel 1960 da Yves Klein. La particolarità dell'*IKB* è quella di essere composto da pigmento puro mescolato soltanto a resina sintetica, senza nessun solvente che, secondo Klein, alterava le proprietà del colore diminuendone la brillantezza. Dietro a questa questione tecnica si nasconde quella concettuale: la ricerca dell'espressione più perfetta del blu, della sua essenza assoluta. E il colore blu gli permette meglio degli altri di realizzare il suo progetto artistico: «Che cos'è il blu? Il blu è l'invisibile che diventa visibile (...). Il blu non ha dimensioni, è al di là delle dimensioni, che hanno invece gli altri colori (...) tutti i colori portano a delle associazioni di idee concrete (...) il blu invece richiama al massimo il mare e il cielo, ovvero quello che c'è di più astratto nella natura». Per questa sua capacità di evocare l'infinito e l'assoluto, Klein iniziò a utilizzare quasi esclusivamente l'*IKB* non solo per i monocromi (chiamati semplicemente *IKB* seguito da un numero) ma anche per le sculture, fino alle *Anthropométries*.

In *IKB 3* la forma "quadro" viene usata esclusivamente per mostrare il colore: la tela è priva di cornice, ha gli angoli leggermente arrotondati; non è appesa alla parete ma distanziata da essa da una ventina di cm circa; la superficie dipinta si estende fino ai bordi del telaio; il colore è steso in maniera uniforme, grazie all'utilizzo del rullo (scelto perché più anonimo del pennello). Anche se gli *IKB* rimangono dei quadri nel senso tradizionale del termine, nella realtà si avvicinano più a dei blocchi di colore in levitazione, sospesi nell'aria, che irradiano colore nello spazio circostante. Il colore impregna la tela a tal punto da renderla un oggetto corposo, pregno di vita, dandole un'intensità tale da assorbire lo spettatore. L'occhio non è attratto da nessun punto, lo sguardo si perde in una distanza infinita e l'osservazione diventa un atto a metà strada tra contemplazione e meditazione.

Eléonore Grassi

Eléonore Grassi, Parigi 1977. Vive e lavora a Bologna.

Ha studiato Scienze Politiche-Sociologia all'Università di Bologna e all'Universitat Autònoma di Barcellona, svolgendo ricerche per la tesi a Parigi e laureandosi in Sociologia dell'Arte. Ha frequentato il Master in Ideazione management e marketing degli eventi culturali all'Università La Sapienza di Roma. Ha collaborato con il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, Massenzio e La Notte Bianca di Roma, l'Ufficio promozione giovani artisti del Comune di Bologna e la Cineteca di Bologna. Dal 2005 collabora con Angelica, Festival Internazionale di Musica, occupandosi nel 2008 dell'organizzazione di Take the Cage Train. Dal 2006 lavora come operatrice culturale presso l'Ufficio cultura del Comune di San Lazzaro di Savena (BO). Ha co-curato TM tribù della memoria presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (2005) e organizzato Donne Manifeste, mostra dei manifesti dell'UDI a Bologna (2005); ha curato Worldmaking: l'arte di fabbricare mondi e una selezione di video per il progetto Playlist presso la Galleria neon>campobase di Bologna (2009) e Vincoli - 5 interventi site-specific all'interno del Palazzo dell'Archiginnasio di Bologna (2010).

UNFUNDED

 32 CURATORI, 30 GRANDI OPERE, 10 AUDIOGUIDE, 1 ORA DI ARTE CONTEMPORANEA.